

27 MAG 2010



PROVINCIA DI GENOVA
Presidenza del Consiglio

27 MAG. 2010

VISTO S I S C R I V A

Provincia di Genova – Lista Biasotti
Segreteria: Piazzale Mazzini 2 - 16122 Genova
Tel – Fax : 010/5499211



A: SIGNOR PRESIDENTE
DELLA PROVINCIA DI GENOVA

MOZIONE

Il sottoscritto Consigliere della Lista Biasotti
Massimo Pernigotti

OGGETTO : PROPOSTA PER UN NUOVO EVENTO PROVINCIALE

Considerato la necessità di dare spazio a nuove iniziative e progetti che possano caratterizzare la nostra terra innalzando nel miglior modo possibile la qualità dell'offerta, e di conseguenza l'interesse di turismo e cultura, al fine di un ritorno economico e di opportunità di lavoro.

Considerata la grande variabilità del territorio della provincia, tra costa, entroterra collinare e montagna, variabilità che permette una grande differenza climatica, con caratteristiche antitetiche tra Comune e Comune, tra zona e zona, così da permettere una notevole bio diversità.

Considerato che esistono grandi e piccoli "contenitori" disseminati sul territorio la cui competenza è provinciale (in toto o parziale), e cito ad esempio il "Convitto Colombo", il "lascito Marsano" e molti altri, che necessitano di un rilancio, ma in primis di un'idea innovativa e "forte" tale da polarizzare e caratterizzare fondi e finanziamenti (pubblici e privati).

Considerato che esistono centri di eccellenza e di promozione culturale come Mediaterraneo, Nua Natua, e Muvita, che seppur partendo da strutture e missioni differenti, svolgono molto dignitosamente il compito che la Provincia ha loro attribuito con una metodologia che potrebbe essere estesa o utilizzata come metodo di lavoro.

Considerato che gli altri sforzi ad oggi messi in campo dalla Provincia non hanno prodotto quei risultati brillanti (a mio avviso) che potrebbero essere conseguiti concentrando le azioni e unendo le forze e coordinando tra più assessorati le risorse esistenti e cito a proposito la possibilità di un lavoro congiunto tra turismo, cultura e patrimonio.

Considerato che esiste la possibilità di dare vita a nuovi "filoni" di interesse culturale, legato alla salute e al sapere, trasformando alcune parti della nostra terra, spesso abbandonata o in attesa di rilancio, in veri e propri "granai del sapere".

Considerato che si intende con il termine "sapere" non solo la conoscenza scientifica ma anche quella derivante dalla cultura contadina e delle tradizioni tramandate.

Considerato che sia le nostre regioni, sia l' Europa sia gli altri continenti, conservano tradizioni antiche a riguardo di coltivazione e raccolta di piante officinali, erbe e spezie per medicinali e rimedi naturali e particolari le cui proprietà per la "salute ed il benessere" si perdono nella notte dei tempi (penso alla cultura indiana, cinese, peruviana, giordana, iraniana, marocchina, etc..) che continuano ad esistere nonostante la globalizzazione.

Considerato che esiste un' attenzione particolare ed in costante crescita su questo tema, basti pensare alla tre giorni "Erba persa " di Villa Durazzo, "alla ricerca del gusto" e agli orti scolastici della provincia di Genova, alle coltivazioni arboree e alle fattorie didattiche che ricevono sempre maggiore consenso anche da parte della Provincia di Genova (e senza tralasciare esperienze fuori Genova come il progetto Parma in collaborazione con la Provincia di Trento o "fiori frutta qualità" di Celle Ligure e citati a titolo di esempio)

Considerato l' interesse e la risonanza internazionale che potrebbe suscitare lo sviluppo di un nuovo polo attrattivo dislocato nei Comuni della provincia di Genova (ognuno per esempio gemellato con un luogo climatico affine o regione del mondo), estendendo la possibilità del progetto anche ad altre aree delle province liguri (ad esempio le cinque terre, albenganese, sanremese), magari in accordo con altre realtà territoriali (Capri, Ischia, Gargano, citati a titolo di esempio).

Considerato che ogni centro didattico, serra, coltivazione, biblioteca del sapere ed infine "Granai del sapere" così come li definisce Carlo Petrini in un' intervista pubblicata il 16 maggio sulla Stampa, potrebbe crescere e diventare un percorso delle tradizioni del mondo, chiedendo a Carlo Petrini stesso la disponibilità a contribuire personalmente a sviluppare questo progetto della memoria dell'uso antico delle piante officinali del mondo, partendo appunto dalla conoscenza orale e tramandata nelle tradizioni popolari e contadine che arricchirebbero con il loro folclore un appuntamento periodico .

Considerato che diventare un centro di sapere (così come già accaduto per altre iniziative di livello internazionale alcune delle quali sviluppate da Carlo Petrini stesso) che raccoglie dentro al proprio territorio non solo la propria cultura officinale (peraltro da riscoprire quasi completamente a livello turistico su cui tuttavia si stanno compiendo passi importanti), ma quella di ogni cultura dei cinque continenti, sarebbe un' operazione impegnativa ma dal ritorno (a mio avviso) non indifferente.

Considerato che ciò potrebbe diventare un progetto culturale che calamiterebbe l'interesse verso la nostra terra, al di là dei grandi temi di importanza vitale che restano intatti e che questo progetto non intenderebbe sostituire o sovrapporre.

Considerato il ruolo di prestigio ricoperto in questo momento dal Presidente Alessandro Repetto come coordinatore delle province che a mio modo di vedere faciliterebbe questo percorso ideale, anche nel coinvolgimento di altre realtà territoriali e soggetti istituzionali.

Considerato che il progetto potrebbe essere sponsorizzato sia a livello locale, sia attraverso l'interesse della regione (più facilmente se esteso anche alle altre province), sia dai nostri rappresentanti nazionali e essere di interesse anche per la didattica delle scuole primarie non solo locali ma anche di altre regioni (penso all'esempio dell'acquario di Genova, alle gite, e ai rapporti di dialogo che nascono tra istituti scolastici di tutta Italia).

Considerato che tale progetto porterebbe all'avvicinamento delle comunità straniere presenti sul territorio che in tal modo sentirebbero il coinvolgimento verso la propria terra d'origine e tradizionale locale.

SI IMPEGNA

Il Presidente della giunta e l'Assessore competente a prendere in considerazione l'idea di sviluppare un progetto di "cultura officinale di tradizioni tramandate e contadine" partendo dall'idea di base di "ri scoprire" il sapere delle culture del mondo e portando presso di noi (nella nostra terra) quel sapere che qui diventerebbe archivio vivo e in periodico aggiornamento inserito in un itinerario turistico. Riconoscendo di conseguenza un ruolo e un rispetto fondamentale alla nostra cultura e tradizione che assumerebbe una posizione di rilievo, potendo essere essa stessa esposta ed in evidenza.

A verificare l'opportunità di studiare un meccanismo per mettere a disposizione le strutture oggi non sfruttate completamente e in parziale degrado (lascito Marsano, Convitto Colombo) a quelle nazioni che intendessero collaborare allo sviluppo del progetto anche attraverso il finanziamento in centri di studio e di lingua finalizzati in parte a tale progetto (riferendosi per esempio a Cina ed India come partner investitori) che possano essere da volano per le attività commerciali, oltre che culturali e turistiche.

A verificare quindi la possibilità di istituire al pari della grandi manifestazioni quali "Euroflora" e "Salone nautico" e altre che non cito per brevità, un nuovo appuntamento a cadenza periodica (per esempio quadriennale) in cui uomini e donne provenienti dalle culture del mondo possano esporre, raccontare e istruire sulle caratteristiche delle loro piante officinali, degli usi e le credenze correlate, lasciando poi sul territorio dal clima adatto le piante, i semi, le erbe, le spezie che saranno gestite in vari centri da identificarsi per diventare luogo di visita turistica e luogo di memoria da arricchire ed implementare dopo ogni manifestazione.

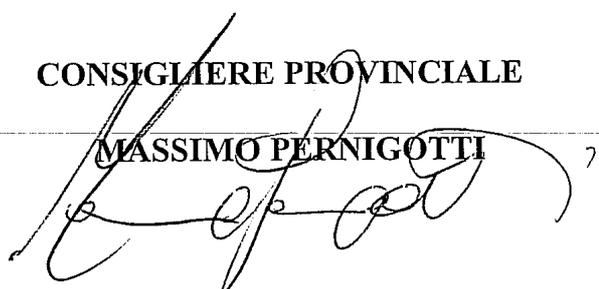
A verificare altresì la possibilità di individuare nei modus operandi collaudati di Mediaterrano, Nua Natua e Muvita e altre che non cito per brevità e sfruttando le risorse o le competenze di STL e di Ente Fiera le basi di partenza per rendere attuabile questo filone, il cui obiettivo finale resta quello della visibilità del territorio a livello mondiale, il lavoro per i nostri concittadini, l'espansione del turismo e della cultura indirizzandolo verso obiettivi etici ed compatibili con le nostre caratteristiche.

In allegato l'articolo di Carlo Petrini – LA STAMPA 16 maggio 2010 -

Genova, 26 maggio 2010

CONSIGLIERE PROVINCIALE

MASSIMO PERNIGOTTI



“I granai del sapere Solo così salveremo gli uomini della terra”

Petrini: “Dobbiamo combattere la carestia delle idee”

CONGRESSO NAZIONALE

«Abbiamo un'altra sfida: dare a tutti il diritto al bello e al buono»

IL MOVIMENTO

«Non siamo un sindacato ma non lasceremo che altri s'appropino dei nostri temi»

Intervista

ROBERTO FIORI
ABANO TERME

Il fondatore di Slow Food

Carlo Petrini?
«Una presenza discreta». Sembra impossibile, tanto più se a dirlo è il suo successore, già da quattro anni, alla presidenza nazionale di Slow Food, Roberto Burdese. Sarà stata l'emozione di parlare davanti agli oltre seicento delegati che fino ad oggi sono riuniti ad Abano Terme per il congresso italiano dell'associazione.

Petrini, troppo timore reverenziale o è davvero diventato discreto?

«Macché, sono semplicemente stato troppo in giro per il mondo, ad occuparmi delle questioni internazionali. E così ho così lasciato spazio a un'organizzazione nazionale che è diventata sempre più efficiente e capillare. Al punto che adesso si sente co-razzata, pron-

ta ad affrontare un ruolo politico per incidere concretamente sulle scelte territoriali nei nostri settori di competenza».

Da destra o da sinistra?

«Ma chi se ne frega. Non stiamo né da una parte, né dall'altra. E' finita l'epoca in cui eravamo considerati i vivandieri della sinistra, quando eravamo relegati nel settore dello spadellamento. Certo, siamo partiti dal cibo, ma per scoprire che i suoi fondamenti sono quelli della vita stessa. La nostra novità sta nella visione olistica del mondo: le vecchie categorie di pensiero basate sul meccanicismo, sul riduzionismo, sono ormai drammaticamente superate».

Per partecipare al vostro congresso nazionale, si sono mobilitati due ex ministri alle Politiche Agricole, Luca Zaia e Gianni Alemanno. C'è una particolare sintonia?

«Sono innanzi tutto degli amici e in questi anni si sono creati punti di contatto significativi. La battaglia che loro sostengono contro gli ogm, ad esempio, è un fatto positivo, così come la difesa della biodiversità. Ma la loro presenza è anche il segnale che un movimento come il nostro non può passare inosservato. Non siamo un sindacato e neppure vogliamo esserlo. Per certi versi, miriamo a un ruolo ancora superiore, perché rappresentiamo il punto d'incontro tra il mondo rurale e quello urbano, tra i produttori e i consumatori».

Quali sono le nuove sfide?
«La prossima battaglia di civiltà sarà perché tutti, indistintamente, abbiamo diritto al buono e al bello. Lo diceva già Sant'Agostino: nutre lo spirito solo ciò che lo rallegra. Slow Food, con la sua rete di oltre centomila soci e 1300 condotte, può dire la sua a livello italiano e internazionale, può schierarsi a difesa della sovranità alimentare, può chiedere all'economia di confrontarsi sulle tematiche dell'agricoltura, della distribuzione. Vogliamo dire la nostra sul rapporto tra lavoro ed ozio e sull'esigenza di rafforzare la reciprocità tra individui. E poi c'è la sfida più grande».

Quale?

«Rompere il monopolio del sapere tradizionale, che ignora l'oralità e la cultura contadina. Il nuovo obiettivo è creare dei "granai della memoria e dei saperi". Tutto il movimento è chiamato a raccogliere le testimonianze delle comunità rurali, per evitare che vadano disperse. Un tempo, c'era la memoria orale a garantire la trasmissione di questo tesoro. Oggi servono dei veri e propri granai per combattere la carestia di idee, per contrastare questa cultura dominante e massificata che ha tolto la voce al sapere prezioso dei no-

stri vecchi. Non voglio lasciare queste battaglie ad altri. Dobbiamo difendere la biodiversità delle culture, restituire la giusta dignità anche alle lingue indigene e ai dialetti».

